

LUIGI FERRARI

CONGETTURE STESICOREE

Seconda edizione

LUXOGRAPH - PALERMO

1976

LUIGI FERRARI

CONGETTURE STESICOREE

Seconda edizione

LUXOGRAPH - PALERMO

1976

CONGETTURE STESICOREE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

P R E M E S S A

Nel preparare questa seconda edizione ho passato in rassegna tutto il materiale più o meno sicuramente stesicoreo fino al P.Ox. 2879, pubblicato nel vol. 39^o (1972). Ho aggiunto qualche osservazione sulla lingua del poeta.

Della vastissima bibliografia stesicorea ho citato solo le opere effettivamente consultate. Ho messo molti vocaboli con le relative indicazioni in una Appendice, per non appesantire il testo, dove è fatto solo il riferimento.

Ricordo anche questa volta al cortese lettore che non mi si deve confondere col ben più noto Walter Ferrari, autore anche lui di studi su Stesicoro.

L. F.

ABBREVIAZIONI DELLE OPERE CITATE
PIU' FREQUENTEMENTE

BOWRA: *Greek Lyric Poetry from Alcman to Simonides*, by C. M. Bowra, Oxford, 1961², pp. 74-129.

Haslam: M. W. HASLAM, *Stesichorean Metre*, in «Quad. Urb.», n. 17 (1974), pp. 7 sgg.

MONACO: G. MONACO, *Charites*, Palermo, 1973¹².

Page, PMG: *Poetae Melici Graeci*, edited by DENYS PAGE, Oxford, 1967.

Page, LGS: *Lyrica Graeca Selecta*, brevi adnotatione instruxit D. L. PAGE, Oxford, 1973.

Page, S: *Supplementum Lyricis Graecis*, edidit Denys Page, Oxford, 1974.

Polinnia: G. PERROTTA - B. GENTILI, *Polinnia*, Messina-Firenze, 1973⁷

PCPhS: *Proceedings of the Cambridge Philological Society*.

ZPE: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

ALTRE OPERE GENERALI CONSULTATE
(in ordine cronologico)

- G. E. RIZZO, *Questioni stesicoree*, Messina, 1895 (estratto da « Rivista di Storia Antica e Scienze affini »: Anno I, 1895, fascicolo I, pp. 25-50; fascicolo II, pp. 1-35).
- J. VÜRTHHEIM, *Stesichoros' Fragmente und Biographie*, Leyden, 1919.
- WALTER FERRARI, *Stesicoro Imerese e Stesicoro Locrese*, in « Athenaeum », N. S., 15 (1937), pp. 229 sgg.
- F. RAFFAELE, *Indagini sul problema stesicoreo*, Catania, 1937.
- C. DEL GRANDE, *La metrica greca*, in « Enciclopedia Classica », sez. II, vol. V, tomo 2^o, Torino, 1960.
- C. PRATO, *I Canti di Aristofane*, Roma, 1962.
- W. J. W. KÖSTER, *Traité de Métrique Grecque*, Leyde, 1962³.
- B. SNELL, *Griechische Metrik*, Göttingen, 1962³.
- P. MAAS, *Greek Metre*, translated by H. Lloyd-Jones, Oxford, 1962 (rist. 1966).
- A. GARZA, *La poesia lirica greca nella Magna Grecia*, in « Le Parole e le Idee », X (1968), pp. 237-248.
- A. M. DALE, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge, 1968².
- D. KÖRZENIEWSKI, *Griechische Metrik*, Darmstadt, 1968.
- B. GENTILI, *La Metrica dei Greci*, Messina-Firenze, 1955 (rist. 1969).
- L. DAL SANTO, *L'Elegia latina del Pascoli a L. Michelangeli e i frammenti di Stesicoro*, nel volume « Fons Perennis », Torino, 1971, spec. pp. 163 sgg.
- Q. CATAUDELLA, *Lirica greca in Sicilia: Stesicoro*, in « Cultura e Scuola », 21 (1967), pp. 85 sgg.; ora anche nel vol. « Intorno ai lirici greci », Roma, 1972, pp. 83 sgg.
- Q. CATAUDELLA, *Nuovo Stesicoro*, in « Intorno ai lirici greci », Roma, 1972, pp. 103 sgg.
- G. A. PRIVITERA, *Il peana sacro ad Apollo*, in « Cultura e Scuola », 41, (1972), p. 45.

CAPITOLO I.

P.OX. 2260, COL. II, 20-23
= 233 PMG (NASCITA DI ATENA)

Opere consultate:

- The Ox. Pap.*, vol. 20 (1952), pp. 111 sgg. e tav. X.
B. Snell, in « *Gnomon* », 25 (1953), p. 433.
D. L. Page, in « *Class. Rev.* », 3 (1953), pp. 1 sg.
E. G. Turner, in « *Class. Rev.* », 4 (1954), p. 23.
C. J. Ruijgh, in « *Mnemosyne* », 13 (1960), pp. 345 sg. (rec. a S.
KAUER, *Die Geburt der Athena im altgriechischen Epos*, Würz-
burg, 1959).
L. A. Stella, *Mitologia Greca*, Torino, 1956, p. 132.
C. M. Bowra, *op. cit.*, pp. 79, 123, 242.
M. Treu, in *R. E.*, Supplementband XI (1968), 1253.

* * *

Il frammento appare nel papiro nella seguente forma:

20	τε]ύ =
χεσι λαμπομέν[α] . =	
όρουσεν ἐπ' εύρεϊαν χθ[ό] =	
να (suppl. Lobel).	

Lo Snell stampa così (p. 433):

τε]ύχεσι λαμπομέν[α]
όρουσεν ἐπ' εύρεϊαν χθόνα.

Dell'ultima lettera della riga 21 rimane la parte destra superiore di un arco: può appartenere ad un Θ, come suppone il Lobel, ma anche ad un P ovvero ad un C (sigma lunato). Il Lobel poi osserva giustamente che, per colmare la lacuna precedente, Διὸς πρόσθ' (ricavato da *Hymn. Minerv.*, 7) è troppo lungo. Il Merkelbach supplisce Παλλά]ς, ma a me anche questa integrazione pare troppo lunga: fatti i dovuti rapporti, mi sembra che dopo λαμπομέν[α più di tre lettere non ci possano stare; penso quindi che προ]σ- quale preverbo di ὄρουσεν potrebbe andar bene. Il verbo composto *προσορούω non è attestato, ma una forma simile non avrebbe nulla di strano e sarebbe un sinonimo di προσάλλομαι.

La preposizione πρόσ si trova in Stesicoro (v. *Appendice*, nn. 197 sg.). La divisione della parola è normale, secondo le parti componenti; dal punto di vista metrico nulla da eccepire:

τε]ύχεσι λαμπομέν[α *προ]σόρουσεν ἐπ' ecc.
 — υυ — υυ — υυ — υυ ecc.:

una serie dattilica più che normale in Stesicoro.

CAPITOLO II

P.OX. 2359 (Συοδιῆραι?)

Opere consultate:

- The Ox. Pap.*, vol. 23 (1956), pp. 11 sgg. e tav. IV.
D. L. Page, *P. Oxy.* 2359: *Stesichorus*, Συοδιῆραι, in « *Class. Rev.* », 7 (1957), p. 192.
B. Snell, *Stesichoros'* ΣΥΟΘΗΡΑΙ, in « *Hermes* », 85 (1957), pp. 249 sgg. (= *Gesammelte Schriften*, Göttingen, 1966, pp. 79 sgg.).
H. Lloyd-Jones, in « *Class. Rev.* », 8 (1958), p. 17.
C. M. Bowra, *op. cit.*, pp. 95 sgg.
B. Snell, *Griechische Metrik*, cit., p.21, nota 2.
R. Führer, *Zur metrischen Struktur von Stesichoros'* Συοδιῆραι, in « *Hermes* », 97 (1969), pp. 115 sg.
M. L. West, in *ZPE*, 4 (1969), p. 143.
Q. Cataudella, *Nuovo Stesicoro*, cit., p. 104.
Anthony A. Barrett, *P. Oxy.* 2359 and *Stesichorus'* ΣΥΟΘΗΡΑΙ, in « *Class. Philol.* », 67 (1972), pp. 117 sgg.

* * *

Il primo frammento, che è il più notevole, si trova pubblicato anche in Page, PMG 222 e LGS 92.

Il contributo principale finora apportato dagli studiosi consiste nella definizione dello schema metrico, iniziata da B. Snell e perfe-

zionata da R. Führer. La struttura, come è noto, risulta interamente dattilica.

Per quanto riguarda il contenuto non sono stati fatti notevoli progressi rispetto al testo pubblicato dal primo editore. Oltretutto si tratta di un papiro che non si presta ad ipotesi di integrazione, perché manca il supporto di un nesso di pensiero: vi è infatti un elenco di eroi nella prima colonna e di popoli nella seconda; si dovrebbero quindi « indovinare » i nomi mancanti.

Questa differenza di argomento tra le due colonne costituisce il problema più grave, dopo quello dell'attribuzione.

Nella prima colonna sono elencati alcuni eroi notoriamente partecipanti alla caccia del cinghiale calidonio; nella seconda colonna si parla di due gruppi di guerrieri contrapposti (ἐνθεν μὲν ... ἐνθεν δέ). Il Lobel (p. 11) affaccia l'ipotesi — ma ritenendola improbabile — che con la prima colonna finiscano i *Syotherai* e incominci un'altra opera (1). Varie ipotesi sono state fatte dagli studiosi. Così il Lloyd-ones (*op. cit.*, p. 17) si domanda se non possa Meleagro essersi rivolto ai cacciatori riuniti in assemblea prima che si iniziasse la caccia o se il frammento non appartenga piuttosto agli Ἴθλα ἐπὶ Περίεζα. In effetti la forma verbale ἰζάνων (con l'accento dorico) fa pensare a gente seduta, e perciò il Bowra (p. 8) suppone che tutti questi guerrieri stiano seduti come spettatori della lotta fra un gruppo più ristretto di aspiranti alla pelle del cinghiale; ma io non lo credo, perché la lite sorta fra Meleagro e gli zii era una lite vera, sorta dalla concitazione del momento, e non uno spettacolo da osservare stando tranquillamente seduti. Inoltre questa lite non può trovar posto qui, subito dopo l'elenco dei guerrieri, ma se mai in una fase più avanzata della narrazione. Qui siamo all'inizio: anche secondo lo Haslam (p. 15, nota 12) il « catalogo » appartiene ai preliminari della caccia e non alla contesa successiva.

Forse ci potrebbe essere un'altra spiegazione: che si tratti della descrizione di guerrieri seduti effigiati su uno scudo. L'espedito non sarebbe nuovo. Per es. nello *Scudo* pseudoesiodico si legge (vv. 178 e 184):

(1) L'osservazione che si legge a questo proposito in PMG, app. crit. p. 119, riguardo alla seconda colonna (« Incertum an eiusdem carminis ») è da cancellare (cfr. CORRIGENDA in Page, *Supplementum*, p. 157).

Ἐν δ' ἦν ὑσμίνη Λαπιθάων . . .
Κένταυροι δ' ἐτέρωθεν ἐναντίοι ἠγερέδοντο.

Ma soprattutto nella descrizione dello scudo di Achille ci sono molte espressioni che fanno al caso nostro:

Il., 18, 509: δύο στρατοὶ εἶατο (= ἦντο).

id., 504 e 523: εἶατο.

id., 522: ἴζοντο.

id., 531: καθήμενοι.

id., 491 e 509: ἐν τῇ μὲν . . . Τὴν δ' ἐτέρην
(detto delle due città).

Se si trovasse come frammento isolato il v. 533:

στησάμενοι δ' ἐμάχοντο μάχην ποταμοῖο παρ' ὄχθας
chi penserebbe ad una battaglia effigiata sullo scudo?

Data l'ampiezza, ormai nota, dei poemetti di Stesicoro, non sarebbe per nulla strano che, nel fare l'elenco degli eroi, il poeta si dilungasse nel descrivere lo scudo di uno di loro (1).

Comunque, anche se fosse così resterebbero aperti molti problemi: di chi sarebbe lo scudo? Quale episodio sarebbe effigiato sullo scudo? Se dovessi avanzare un'ipotesi, penserei allo scudo di Giasone, di cui Apollonio nelle *Argonautiche* descrive il manto riccamente istoriato (I, 721 sgg.). L'episodio effigiato potrebbe consistere nella descrizione degli spettatori presenti ai Giochi per Pelia (già avvenuti all'epoca della caccia, perché in questa muore Clizio, presente a quelli).

(1) Un insigne esempio posteriore si trova nei *Sette contro Tebe* di Eschilo.

CAPITOLO III

P.OX. 2360 (Νόστοι?)

Opere consultate:

- The Ox.Pap.*, vol. 23 (1956), pp. 15 sgg. e tav. II.
B. Snell, in « *Hermes* », 85 (1957), p. 250, nota 5.
H. Lloyd-Jones, in « *Class. Rev.* », 8 (1958), p. 17.
W. Peek, *Die Nostoi des Stesichoros*, in « *Philologus* », 102 (1958), pp. 169 sgg.
C. M. Bowra, *op. cit.*, pp. 77 sgg.
B. Snell, *Griechische Metrik*, cit., p. 21, nota 2; p. 42, nota 3.
R. Merkelbach, in « *Maia* », 15 (1963), pp. 165 sg.
O. Bruno, *L'epistola 92 dello Pseudo-Falaride e i Nostoi di Stesicoro*, in « *Helikon* », 7 (1967), pp. 323 sgg.
R. Führer, *Formproblem-Untersuchungen zu den Reden in der frühgriechischen Lyrik* (= « *Zetemata* », Heft 44), München, 1967, pp. 93 sg. e 116 sgg.
M. L. West, in *ZPE*, 4 (1969), p. 143, nota 6.
P. Janni, *La cultura di Sparta arcaica - Ricerche*, II, Roma, 1970, pp. 129 sgg.
Q. Cataudella, *Nuovo Stesicoro*, cit., pp. 104 sgg.

* * *

Molti elementi fanno pensare che questo papiro (= Page, PMC 209 e LGS 79) appartenga ai *Nostoi* di Stesicoro. Però il Lloyd-Jones

(p. 17) osserva che l'*Oresteia* offrirebbe un'altra possibilità, il Peek (p. 176) mette in rilievo l'eccessiva estensione di un solo episodio, e il West (ZPE, 4, 1969, p. 143, nota 6) per l'ampiezza della narrazione pensa addirittura a un'*Odissea* separata.

Il frammento tratta della partenza di Telemaco dalla reggia di Menelao e somiglia molto, anche per la ripresa di qualche espressione (col. I, v. 10: οὐδ' ἔγω σ' ἐρύ[ξ]ω = *Od.*, 15, 68: οὔτι σ' ἔγωγε πολὺν χρόνον ἐνθάδ' ἐρύξω) all'analogo episodio dell'*Odissea* (15. 160 sgg.). Naturalmente v'è qualche differenza; per esempio, la scena non è a Sparta, perché sappiamo da uno scolio ad Euripide (216 PMG, 86 LGS) che Stesicoro collocava a Sparta la reggia di Agamennone; la frase « non ti tratterò » è messa in bocca ad Elena anziché a Menelao (per altre divergenze cfr. Peek, *op. cit.*, p. 174).

Il frammento comincia accennando ad un *θεῖον τέρας*, evidentemente descritto nei versi precedenti perduti, che preannunziava secondo me il felice ritorno di Odisseo. In Omero il prodigio consiste in un'aquila che porta via un'oca dal cortile; qui non sappiamo in che cosa consista, ma, siccome più avanti si parla di una cornacchia la cui presenza non si saprebbe come spiegare, io penso che i personaggi abbiano visto all'improvviso una cornacchia inseguita da un falco; il significato sarebbe questo: « Come il falco ha cacciato via dal cielo la cornacchia, così Odisseo cacerà via i Proci ». L'immagine delle cornacchie inseguite dal falco si trova più di una volta in Omero (*Il.*, 16, 582 sg.; 17, 755 sgg.).

I colonna

Il 1° verso non presenta difficoltà.

Nel 2° verso v'è una breve lacuna (ὤδε δε[. .]. Ἑλένα ecc.) che è integrata variamente a seconda di come si interpreta il successivo φωνᾶ. Infatti alcuni intendono questo vocabolo come forma verbale (con riferimento a Pind., *Ol.* 13, 67; *Nem.* 10, 75), e allora bisogna integrare così (Lloyd-Jones e Bowra):

ὤδε δ' ἔ[πειθ'] Ἑλένα ecc.

Ma poiché il presente storico è ignoto alla lingua epica (cfr. Chantraine, *Gramm. Hom.*, II, p. 191) e, come pare (cfr. R. Führer, *Formproblem-Untersuchungen*, cit., p. 92 sg.), anche alla lirica, io preferirei intendere φωνᾶ come pleonastico (anche il Peek [p. 171]

dice che può « rein abundierend stehen » e R. Führer [*op. cit.*, p. 94, nota 11] gli dà ragione), accettando l'integrazione del Lobel:

ὦδ'ε δ' ἔ[ει]φ' Ἑλένα ecc.

Il 3° verso presenta una lacuna più grave:

Τηλέμαχ[.]τις ὄδ' ἀμὶν ἄγγελ[ο]ς ὠρανόδεν.

Per solito si integra [ὄσ]τις (Lobel, Peek) oppure [ῥ]τις (Lloyd-Jones, Bowra): io penso che il tratto verticale interpretato come τ incerto sia l'ultima stanghetta di un N, dove l'inchiostro in parte sarebbe svanito e in parte si sarebbe sparso trasversalmente, come appunto nell'iota successivo. Il vocabolo [ῥ]τις così risultante sarebbe bene appropriato all'interpretazione che io ho dato del passo e trova riscontri in Omero:

Od., 15, 525: ἐπέπτατο δεξιὸς ὄρνις.

Od., 20, 242: ἀριστερὸς ἦλυθεν ὄρνις.

Cfr. anche *Il.*, 8, 251; 12, 200.

Per la finale breve cfr. *Il.*, 24, 219:

ὄρνις ἐνὶ μεγάροισι.

All'inizio del v. 6 il Bowra (p. 77, n. 3) pensa ad ἦξει; ma se, come pare, la prima parte del verso è costituita da un *hemiepes maschile* (D), le due lunghe consecutive non sono possibili. Proponerei quindi, in dipendenza da ἄγγελος, o anche da κεκλαγγώς,

— υ υ

ὡς τάχ' ἐ]ς ecc.

Nel verso 8 βο]υλαῖς è stato integrato dal primo editore. Poiché a giudicare dai versi precedenti qui mancano ancora circa 8 lettere all'inizio della riga, ho pensato a Παλλάδος, che ricorre spesso in Omero unitamente all'altro nome. Ne è venuto così un dimetro trocaico che potrebbe essere la chiusa della strofe:

— υ — —] — υ — — (E —)

Παλλάδος βο]υλαῖς Ἀθήνας.

Seguono i vv. 9-10:

]· ηῖς αὐτα λακέρυζα χορώνα

]· μ' οὐδ' ἐγὼ σ' ἐρύ[ξ]ω

Io ho pensato ad un nesso di questo genere: « Affinchè questa cornacchia non ti rimproveri (1) devi affrettare il ritorno, ed io non ti tratterrò ».

Nel v. 10 il Lobel stampa come prima lettera leggibile un μ incerto. Per quanto si può giudicare dal fac-simile (tav. II), a me pare che si possa leggere anche N, e integrerei così tutto il verso e.g.:

χρή σ' ἐπείγειν νόστ]ον οὐδ' ἐγώ σ' ἐρύ[ξ]ω.

Metricamente il verso (uguale al primo del frammento, cioè al secondo della strofe) è un trimetro trocaico (nella notazione maa-siana « e — E — »):

— υ — — — υ — υ — υ — —

La frase secondo me può essere attribuita a Stesicoro. Infatti la voce $\chi\rho\eta$ si trova usata in 212 PMG (= 82 LGS), v. 1; il verbo $\epsilon\pi\epsilon\gamma\epsilon\upsilon\iota\nu$ in varie forme e il sostantivo $\nu\acute{o}\sigma\tau\omicron\varsigma$ si trovano spesso in Omero, anche se non insieme; per es.:

Il., 2, 354: $\epsilon\pi\epsilon\iota\gamma\acute{\epsilon}\sigma\theta\omega\ \omicron\iota\chi\acute{o}\nu\delta\epsilon\ \nu\acute{\epsilon}\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$.

Od., 15, 445: $\epsilon\pi\epsilon\iota\gamma\epsilon\tau\epsilon\ \delta'\ \omega\nu\omicron\nu\ \delta\delta\alpha\iota\omega\nu$.

Il., 2, 251: $\nu\acute{o}\sigma\tau\omicron\nu\ \dots\ \phi\upsilon\lambda\acute{\alpha}\sigma\sigma\omicron\iota\varsigma$.

Od., 15, 111 sg.: $\nu\acute{o}\sigma\tau\omicron\nu\ \dots\ | \dots\ \tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\sigma\epsilon\iota\epsilon\nu$.

Vedremo nelle osservazioni linguistiche che Stesicoro ama variare le espressioni omeriche accostando vocaboli che Omero usa separatamente.

Del v. 12 restano solo poche lettere, che il Lobel stampa così:

—] σο . [.] τ . . ος ἐσθλ[

Lo stesso studioso suggerisce come possibile $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\sigma\theta\lambda[\acute{\omicron}\nu$. Il Peek premette $\pi\acute{\omicron}\rho\omicron\phi[\iota$ intendendo (p. 172) a un di presso: « Zeus conceda... »; ma a me pare che una espressione di questo genere non si concilii col verso precedente, che riporto con le integrazioni del Lobel:

Παν]ελόππα σ' ἰδοῖσα φίλου πατ[ρ]ὸς υἱόν.

Secondo me «Penelope» è soggetto di un verbo che doveva essere nel

(1) Cfr. Hes. *Op.*, 747:

μή τοι ἐφεγομένη κρώξῃ λακέρυα κορώνη.

v. 12. Con τέλος io non sono riuscito a trovare un'espressione adatta; mi è riuscito meglio con τ[έχ]ος. Infatti, supponendo che nella prima parte del verso fosse detto presso a poco: « Si rallegrerà pensando... », la seconda parte si potrebbe completare così:

ὄν τ[έχ]ος ἐσθλ[ὸν ἐόν] (1)

(= « ... che il suo rampollo è valente »).

Però, siccome l'idea di « figlio » è già nel verso precedente, si otterrebbe un senso migliore se in luogo di τ[έχ]ος ci fosse γ[έν]ος. Bisognerebbe per questo che invece del T si potesse leggere Γ (nel fac-simile non si vede chiaro; però queste due lettere nella forma maiuscola sono molto somiglianti e si confondono spesso fra loro). In tal caso invece di ὄν si leggerebbe σόν, in accordo col σ incerto che il Lobel ritiene individuabile prima dell'*omicron*; e l'emistichio suonerebbe così:

σόν γ[έν]ος ἐσθλ[ὸν ἐόν]

(= « <si rallegrerà pensando> che la tua stirpe è valente »).

Dal punto di vista metrico si tratta di un *hemiepes maschile* (D). Infatti il verso (4^o della strofe) corrisponde al 3^o della prima colonna, e quindi deve essere formato, secondo lo schema del Merkelbach, da *hemiepes femminile* + *hemiepes maschile* (ovvero, nella notazione maasiana, D x D):

— u u — u u — ^u — u u — u u —

Dei versi successivi restano tracce così scarse che non è possibile tentare nessuna ipotesi.

2^a colonna

Passando alla seconda colonna del frammento, vi si parla certamente, come ha già osservato il Lobel, dei doni fatti a Telemaco. Però l'aggettivo femminile ἀργυρέαν che troviamo nel primo verso

ἀργυρέαν τεπ[]

indica che non si tratta proprio del cratere citato nell'*Odissea* (15,

(1) L'aggettivo possessivo ὄν (= suum) si trova in P. Ox. 2617, fr. 3, 4 (= LGS, 56 A = S 14, v. 4); la lettura del γ è confermata dall'indicazione del Lobel che dopo l'*omicron* vede (p. 16) « the upper end of a stroke descending to right »: ἐσθλός ἐόν si trova in *Od.*, 15, 557 e 17, 381; per la costruzione partici-
piale cfr. *H.*, 6, 191:

ἀλλ' ὅτε δὴ γίγνωσκε θεοῦ γόνον ἦν ἐόντα.

115). Ritengo col Peek da escludere le ἀργυρέαι ἀσάμινδοι (tinozze) che Menclao aveva avuto in dono dal re dell'egizia Tebe (*Od.*, 4, 128), anche perché difficilmente potevano essere ornate d'oro nella parte superiore, come qui si dice. Passati in rassegna i vari tipi di recipiente, non ne ho trovato nessuno il cui nome si adattasse alla situazione e cominciasse per π. Allora ho pensato che il τ' ἐπ che si legge nel papiro adombrasse una forma del verbo ἐπιτίθημι nel senso di «aggiungere al dono precedente». In tal caso vari nomi potrebbero essere presi in considerazione (per es. λήκυθος, κάλπικς).

Quanto al verso, non sappiamo esattamente la sua forma metrica. Supponendo, col Merkelbach (il West, ZPE, 4, 1969, p. 143, nota 6, avanza riserve), che il verso corrispondesse al terzo della strofe (2^o della prima colonna)

— υ υ — υ υ — — — υ υ — υ υ — — (D x D —)

si potrebbe immaginare, per esempio:

ἀργυρέαν τ' ἐπ[ιθήσω τὰν περικαλλέα κάλπικιν

in un contesto di questo genere: «E in aggiunta ti darò [la bellissima brocca] argentea [risplendente] di oro nella parte superiore, [che] al Dardanide [Priamo] (1) il Plistenide [Agamennone sottrasse] ... ».

La forma ἐπιθήσω si trova in *Il.*, 23, 796 proprio nel senso di «aggiungere al dono precedente».

Di τὰν non abbiamo esempi in Stesicoro, salvo il τὰν che il Barrett (ZPE, 4, 1969, p. 141) legge in P. Ox. 2619, fr. 19 (= Page, S 107), v. 7; comunque la forma si può dedurre dal τᾶι che si trova in 219 PMG = 89 LGS, v. 1. Cfr. τὰν Ἀφροδίταν in Alcmane, fr. I, 17 PMG e LGS.

Come accusativo femminile περικαλλέα ricorre in *Od.*, 3, 1 (π. λήμνην) e 4, 38 (π. χηλόν [arca, cassapanca]). Il vocabolo ricorre forse nel P.Ox. XXXV 2735, fr. 16, 10:

περικα]λλέ(α) (suppl. Lobel).

L'accusativo κάλπικιν si trova una volta in Omero (*Od.*, 7, 20) e poi in Callim., fr. 749 Pf.; in Nonno, 14, 430.

(1) Ἐκ Δαρδανίδ[α Πριάμου suppl. Peek.

Il verso successivo χρυσῶι ὑπερθε[secondo il Merkelbach corrisponde al 3° della prima colonna; dovrebbe quindi essere costituito nella prima parte da un *hemiepes femminile*:

$$- \upsilon \upsilon \quad - \upsilon \upsilon \quad - \frac{\upsilon}{\quad} \quad (\text{D x}).$$

Proporrei:

χρυσῶι ὑπερθε[φαεινάν.

Da notare la *correptio epica*.

Φαεινήν (scil. περόνην) ricorre in *Od.*, 19, 256.

Φαεινός è designato anche il cratere che Menelao dona a Telemaco (*Od.*, 15, 121).

Il quarto verso (corrispondente al 5° della prima colonna) dovrebbe cominciare con un *hemiepes femminile*: Πλεισθενίδας Ἄ[γαμέμνων risponderebbe bene a questa esigenza. Alcuni studiosi ritengono che con « Plistenide » qui si debba intendere Menelao; ma secondo me può trattarsi di Agamennone (come nel fr. 219 PMG = 89 LGS), il quale avrebbe proceduto alla distribuzione dei tesori predati. Inoltre è da ricordare che il Lobel (*The Ox. Pap.*, vol. 23, p. 16, ultima riga) legge « the start of α or perhaps λ ».

